

L'appuntamento di Selene

26 giugno, ore 14.00

Selene sta seduta al tavolino del bar, il cameriere le ha già portato quel dolce eccitante caffè. Ha deciso di vestirsi... come dire... di vestirsi in modo normale, perché ci tiene a non dare troppo nell'occhio. Quindi jeans normali e sopra una maglietta di cotone, scollata solo un po', nera, con le maniche cortissime alla francese.

C'è un'aria densa, quest'oggi. Il cameriere viene a riprendersi la tazzina e appoggia lo scontrino sul tavolo. Selene vuole assaporare proprio tutto e quindi, ignorando il conto, ordina un altro caffè. Tanto a lei, il caffè, non ha mai fatto male. Ha in mente le nottate dei ripassi spasmodici prima di un esame, nelle quali scorrevano nella sua gola cuccume di quel liquido caldo. Mai una tachicardia, neppure una volta, neppure se avesse bevuto caffè in quantità industriale.

Selene è arrivata presto, l'appuntamento sarà tra un'ora. Lei sa che sarà un'ora bellissima, mentre è lì, sola, avventrice di quel bar fino a stamani a lei sconosciuto. Riflette, accendendosi una sigaretta. Ripensa a come è successa quella cosa indicibile, quel conoscersi a poco a poco, con mail, dapprima solo formali e poi... Sente la progressione della pelle d'oca sulle braccia e poi lungo la schiena. *Bello*, pensa. Si toglie gli occhiali da sole e guarda su, dritti gli occhi verso la corona gialla del sole. Puntini neri che si allargano negli occhi, fino a una specie di quasi cecità con i riflessi colorati tutt'intorno. *Bello*, ripete, *Bello* anche questo.

Poi pensa che *Bello* è un aggettivo stupido, superficiale, inflazionato.

Ma è anche l'unico possibile in questo momento, la rassicura il suo cuore con quella vocina segreta.

E lei, già dimentica dagli incoraggiamenti che il cuore le lancia, Tra poco lui viene. Lo vedrò arrivare a piedi, da lontano? Oppure arriverà in auto e parcheggerà proprio qui, davanti a me? E come farà a sapere che io sono io? In fondo non mi ha mai vista.

Eppure, in qualche modo, da qualche parte del suo cervello, Selene lo sa che lui non ci metterà molto a riconoscerla.

Perché è come se lui sapesse già come sono, anche fisicamente!

Quindi... lo sguardo... Ah, non mi perderei il suo primo sguardo per tutto l'oro del mondo, per tutti i cieli e per tutti i soli!

Un sospiro lungo le attraversa i polmoni e resta a metà, come sospeso: E se non gli piaccio?

Ragione, ragione... la ragione vuol prevalere sull'emozione...

Va considerata anche questa eventualità!, confessa Selene al suo cuore forse troppo ottimista.

Accavalla le gambe nervosamente e i jeans si stringono di più intorno alla coscia. Lei osserva la sua coscia e pensa che è *bella*, in fondo. Tornita, lunga, mica male. Allora si guarda le mani. L'unghia spezzata, mannaggia, sta ricrescendo con una lentezza esasperante. Selene odia quell'unghia, ora. Ma le sue mani le piacciono, pure tanto, *belle* anche loro. Che terminano in quel polso così sensuale. Ride, Selene, al pensiero di un polso sensuale. Quando mai i polsi sono stati sensuali?

E poi d'un tratto un pensiero di disturbo, che rimprovera lei e il suo cuore troppo superficiale e troppo ottimista: Perché allora ti sei voluta vestire così, se volevi sedurlo qui, per strada?

E allora Selene s'incazza per aver scelto uno stupido jeans e una ancora più stupida insignificante t-shirt.

Vediamo i piedi, allora. Perché Selene è caparbia e non si perde d'animo. Mai. Oddio, non è che i piedi siano il test migliore per una seduzione sul posto! Allora ride, perché i suoi piedi non hanno proprio nulla di speciale, anzi speriamo che lui proprio non li guardi, in verità. Forse, addirittura, sono brutti. Ecco, sì, sono decisamente brutti. Era meglio se ti mettevi scarpe chiuse!

Trenta minuti ancora, però di panico. Pur ritenendo che non è assolutamente colpa dei due caffè, Selene avverte che il cuore si è messo a battere più forte. Forse se ne vuole uscire dal petto e andarsene via. Anche lui. Come farei io ora. Ma non posso. Paralisi degli arti inferiori. La gamba, accavallata poco prima, ora formicola. Muoverla, muoverla. Sarebbe tragico che dopo, con lui davanti, questa gamba non rispondesse ai comandi. Massaggio alla coscia tornita e lunga. Movimenti delle dita dei piedi. Sì, ok, va bene, va tutto bene. Occhiali poggiati sul tavolino e di nuovo quel sole lassù, cecità con corolla brillante, pensieri beati... Ce la farò - dice Selene ed è quasi ad alta voce. Il cuore ha capito l'antifona e si è messo a fare il suo dovere silenzioso. La mia bocca! Devo rimettermi il rossetto! Frenetiche le mani cercano il cilindro nella borsa. Ci sono troppe cose qua dentro. Ora lui arriva e io non avrò il rossetto e questa è cosa grave, gravissima. Cuore, fèrmami, perdio! Squilla pure il cellulare, proprio ora! Sì? Ma decidi tu cosa è meglio fare... No, io ora sono occupata, non posso trattenermi al telefono... Che rompic.. possibile mai che non sanno cavarsela se non ci sono? Venti minuti. Il rossetto è fondamentale. Ora, subito. No, con calma, tanto lui non è il tipo che arriva prima. È il tipo che viene preciso, non un minuto prima. Venti minuti dovrebbe essere un tempo sufficiente per trovare questo stupido rossetto in questa stupida borsa, per metterlo, per lasciarlo ben bene con movimenti esperti delle labbra, per vedere con lo specchietto se è a posto. Ma io non ce l'ho lo specchietto! Mai avuto uno specchietto in vita mia! Ecco, vedi che stupida che sei. Vuoi fare la seduttrice e

non ne hai le prerogative. Anzi, nemmeno le basi delle prerogative. E chi se ne frega, rimarrò senza rossetto. Tanto, a questo punto, vada come vada. Anzi, mi alzo e passeggiò qui intorno. Cameriere! Selene paga, attende il resto, guarda l'ora sul cellulare, anche perché non porta orologi. Dieci minuti, oddio...

Si alza di scatto, la borsa vomita il suo contenuto per terra, nel chinarsi le cadono gli occhiali da sole sul selciato, il cameriere si muove a compassione e si china anche lui, L'aiuto io, dice, Lasci stare, faccio da me, risponde Selene secca. Otto minuti. Il foglietto dove c'è scritto... non si può dire cosa c'è scritto, una noticina che si è fatta Selene per questo incontro... il porco foglietto svolazza più in là. Per prenderlo, accidenti, con questi tacchi pellegrini... Selene fa un passo incerto, allunga la mano verso il foglietto e dentro di sé si domanda da dove caspita è uscito questo venticello inutile che un attimo fa non c'era. Pezzi di contenuto di borsa sono ancora là, tra le mani del cameriere. Ecco, ora lo prendo, e Selene sta per afferrare quel foglietto che la farebbe vergognare, tanto è distruttivamente sentimentale il suo contenuto... Ora lo prendo....

Ciao, Selene.

Guarda in su. È lui, col foglietto tra le mani.

© Cinzia Groppi

© sbrigliastorie.it



Questo racconto è stato scritto da Cinzia Groppi per sbrigliastorie.

Questo racconto è protetto da copyright, secondo l'art. 2575 del Codice Civile e la legge n. 633/1941 sul diritto d'autore.

La riproduzione e la copia sono vietate senza il consenso dell'autore.

È sempre vietata la riproduzione a fini di lucro.

Per informazioni scrivere a elena@sbrigliastorie.it